

TEMA MONOGRÀFIC

---

## La storia dell'educazione in mostra: forme, impatto sociale e traiettorie future nel caso italiano

### *The History of Education on Exhibition: Forms, Social Impact and Future Paths in the Italian Case*

Francesca Davida Pizzigoni  
francescavida.pizzigoni@unito.it  
*Università di Torino (Italia)*

Data de recepció de l'original: 27-09-2024  
Data d'acceptació: 28-11-2024

#### RESUM

L'article recorre la història i l'actualitat del panorama italià dels museus educatius i analitza quins elements de la història de l'educació aconsegueixen "mostrar" per arribar al gran públic. Aleshores ens preguntem quines accions futures es poden dur a terme per garantir que, a través dels museus, la història de l'educació pugui implementar la seva presència pública a Itàlia i el seu compromís amb la societat.

**PARAULES CLAU:** museu d'educació, museu escolar, història de l'educació, paper actiu del patrimoni històric-educatiu, Itàlia.

## ABSTRACT

The article traces the history and current affairs of the Italian panorama of educational museums and analyses which elements of the history of education they manage to “display” to reach the general public. It then reflects what future actions can be implemented to ensure that, through museums, the history of education can improve its public presence in Italy and its commitment to society.

**KEYWORDS:** education museum, school museum, history of education, active role of the historical-educational heritage, Italy.

## RIASSUNTO

L'articolo ripercorre la storia e l'attualità dei musei della scuola nel panorama italiano e analizza quali elementi della storia dell'educazione riescono a “mostrare” per raggiungere il grande pubblico. Riflette poi su quali azioni future si possano mettere in atto per far sì che, attraverso i musei, la storia dell'educazione possa implementare la sua presenza pubblica in Italia e il suo impegno nella società.

**PAROLE CHIAVE:** musei dell'educazione, musei della scuola, storia dell'educazione, ruolo attivo del patrimonio storico-educativo, Italia.

### 1. STORIA DELL'EDUCAZIONE IN MOSTRA: L'INIZIO DEL PERCORSO ITALIANO

Sulla scia di quanto stava avvenendo in tutta Europa e nei paesi extraeuropei, anche l'Italia nella seconda metà del XIX secolo avverte il bisogno di realizzare il suo primo museo pedagogico che aveva lo scopo di riunire, studiare e mostrare i più avanzati materiali didattici in termini scolastico-educativi di tutto il mondo, a favore della formazione in servizio degli insegnanti: vede la luce così nel 1874 a Roma il Regio Museo di Istruzione ed Educazione<sup>1</sup>. Questa istituzione, nata come museo pedagogico e in qualche modo ancora

<sup>1</sup> DAL PANE, L. *Il museo d'istruzione e di educazione e l'opera di Antonio Labriola*, Bologna: Coop. tip. Azzoguidi, 1961; MICCOLIS, S. *Antonio Labriola e il Museo d'Istruzione e di Educazione*, Milano: Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1985.

presente oggi attraverso il suo diretto discendente rappresentato dall'attuale Museo della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng" dell'Università di Roma Tre – pur con una serie di vicissitudini e un reale recupero a partire dal 1986 ad opera di Mauro Laeng<sup>2</sup> –, era stata presto affiancata in Italia da altre realtà museali universitarie dedicate all'educazione a Palermo e a Napoli<sup>3</sup> le cui collezioni però, al contrario di quelle romane, sono andate del tutto disperse<sup>4</sup>. Un percorso diverso ma che in qualche modo può rappresentare l'anello di congiunzione tra l'identità ottocentesca dei musei pedagogici – volti a documentare la scuola contemporanea e le sue innovazioni e ad aggiornare gli insegnanti – e la nuova identità più tipica del secondo Novecento dei musei della scuola tesi a rappresentare la storia della scuola del passato è costituito dal Museo Didattico Nazionale di Firenze. Nato infatti come esito di una mostra Didattica nazionale (1925) atta a documentare l'attività didattica coeva, nel 1937 prende il nome di Museo Nazionale della Scuola e potenzia sempre più il suo percorso storico dedicato all'istruzione del passato. L'alluvione che ha colpito Firenze nel 1966 danneggia irrimediabilmente la sua collezione e segna la fine della vita del museo<sup>5</sup>. Bisogna attendere fino al 1993 – quasi 120 anni

<sup>2</sup> Sulla storia del Museo d'Istruzione e di Educazione di Roma si vedano, tra gli altri: LAENG, M. *Museo storico della didattica*, Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1993; COVATO, C. *Il Museo Storico della Didattica Mauro Laeng dell'Università degli Studi Roma Tre*, Roma: CLUEB, 2010; SANZO, A. *Studi su Antonio Labriola e il Museo d'Istruzione e di Educazione*, Roma: Nuova Cultura, 2012; IDEM. *Storia del museo d'istruzione e di educazione. Tessera dopo tessera*, Roma: Anicia, 2020; BORRUSO, F. «Un museo della scuola a Roma capitale (1874-1938)», in COVATO, C. VENZO, M. I. (eds.), *Scuola e itinerari formativi dallo Stato Pontificio a Roma capitale. L'istruzione primaria*, Milano: Unicopli, 2007; CANTATORE, L. «The MuSED of Roma Tre between past and present. With unpublished writings by Giuseppe Lombardo Radice and Mauro Laeng», *History of education & children's literature*, num. 14 (2019), p. 861-884.

<sup>3</sup> PANCIERA, D. «Il Museo Pedagogico di Palermo», *Archivio di Pedagogia e Scienze Affini*, IV, 1879, p. 186-198; MARINO, M. «Dal Museo pedagogico alla scuola di magistero: l'esperienza della Facoltà di lettere di Palermo», *FIERI. Annali del Dipartimento di Filosofia, Storia e Critica dei Saperi*, núm. 1 (2004), p. 135-145.

<sup>4</sup> Il regio decreto dell'11 settembre 1891 firmato dal Ministro dell'Istruzione Pasquale Villari decretava la soppressione dei musei pedagogici delle Università, portando di fatto alla chiusura di quelli di Napoli, Palermo e Roma.

<sup>5</sup> GIORGI, P. (ed.). *Dal Museo Nazionale della Scuola all'Indire. Storia di un Istituto al servizio della Scuola italiana (1929-2009)*, Firenze: Giunti Editore, 2010.

quindi dopo la prima fondazione romana<sup>6</sup> – per vedere in Italia l’apertura di un nuovo museo universitario dedicato alla storia dell’educazione. Si tratta del Museo dell’Educazione dell’Università di Padova<sup>7</sup>. Esso, afferente al Dipartimento di Scienze dell’Educazione e nato grazie alla collaborazione con il Centro di Pedagogia dell’infanzia, inizialmente ha raccolto il patrimonio storico-educativo proveniente dalle scuole del territorio e poi, grazie a donazioni e acquisizioni, ha ampliato le sue collezioni che oggi abbracciano l’intera sfera educativa.

Nel medesimo 1993 si verifica contestualmente una seconda apertura dedicata all’esposizione della storia della scuola ma questa volta non promossa da una Università e con scopi legati alla formazione dei docenti bensì con l’obiettivo di divulgazione della storia della scuola, un museo quindi pensato per un pubblico generico e scolastico: si tratta del Museo della Scuola/ Schulmuseum della Città di Bolzano<sup>8</sup>. Grazie all’impegno del Consiglio comunale e a una prima inventariazione del patrimonio storico-educativo disponibile presso scuole e archivi comunali, aveva visto la luce non museo pedagogico universitario e neppure un museo scolastico municipale come quelli tardo ottocenteschi, bensì una collezione creata ad hoc per narrare

<sup>6</sup> Per completezza, è opportuno specificare che tra la fine del xix secolo e i primi decenni del xx secolo numerose in Italia erano le realtà dedicate a esporre sussidi didattico-educativi ma afferenti alla tipologia del museo scolastico (collezioni quindi ad uso delle singole scuole e atte a rendere “oggettiva” la didattica quotidiana e non a esporre la storia dell’educazione). Per approfondire la conoscenza di questo tema si segnalano: D’ASCENZO, M., VIGNOLI, R. *Scuola, didattica e musei tra Otto e Novecento: il Museo didattico «Luigi Bombicci» di Bologna*, Bologna: Clueb, 2008; BARAUSSÉ, A. «Museus Pedagógicos e Museus Escolares na Itália: da Unificação À ascensão do Fascismo (1861-1922)», *Revista Museologia & Interdisciplinaridade*, num. 24 (2020), p. 1-32; BRUNELLI, M., *Alle origini del museo scolastico. Storia di un dispositivo didattico al servizio della scuola primaria e popolare tra Otto e Novecento*, Macerata: EUM, 2020.

<sup>7</sup> ZAMPERLIN, P. «Il Museo dell’Educazione. Crescere nel Polesine dell’Unità», *Studium Educationis*, XIII, 1 (2012), p. 135-6; GIORDANA, M. «Innovazione pedagogica e formazione storicoeducativa del docente: nuove frontiere del museo dell’educazione», *Educació i Història: Revista d’Història de l’Educació*, num. 39 (2022), p. 125-138.

<sup>8</sup> Delibera n. 94 prot. 7193 del 1 aprile 1993 del Consiglio Comunale di Bolzano; *Museo della Scuola -Schulmuseum*. Bolzano: Assessorato alla Cultura, 1997; *Tabelloni didattici-Schulwandbilder*. Bolzano: Città di Bolzano, 2001; COSSETTO Milena, Il Museo della Scuola-Schulmuseum della Città di Bolzano, in [https://www.museodellascuola.it/wp-content/uploads/2016/04/M.COSSETTO\\_estratto.pdf](https://www.museodellascuola.it/wp-content/uploads/2016/04/M.COSSETTO_estratto.pdf) (ultima consultazione 24.09.2024).

la storia della scuola attraverso la sua materialità, con anche particolare attenzione alle specificità del territorio altoatesino<sup>9</sup>.

Nel frattempo però, sempre a ridosso degli anni Novanta del xx secolo, sparse sul territorio e spesso per iniziativa di singoli rappresentanti delle comunità locali (ex insegnanti, associazioni,...) erano iniziate a sorgere realtà museali ancora differenti, ma sempre dedicate al tema dell'educazione o meglio della scuola: si tratta di piccole scuole per lo più di territori montani o di campagna che cessavano di svolgere la loro funzione istituzionale e che invece di essere smantellate venivano semplicemente "congelate" nel loro aspetto scolastico e aperte ai visitatori<sup>10</sup>. Tra le prime in tal senso si annovera nel 1989 il Museo della scuola di Pramollo (in provincia di Torino) che assomma alle sue funzioni di conservare la memoria della scuola di uno specifico territorio anche quello di conservare traccia di una specifica identità religiosa: si tratta infatti di un museo valdese, dedicato alla specificità delle scuole Beckwith<sup>11</sup>.

Sempre nei medesimi anni Novanta, nel 1997, per volontà di un gruppo di insegnanti della scuola elementare Don Milani nasce a Pergine Valsugana (in provincia di Trento) un museo dedicato alla storia della scuola ma ancora differente perché posto questa volta all'interno di una scuola attiva.

L'Italia si trova quindi improvvisamente a fine anni Novanta del xx secolo a conoscere il fenomeno dell'esposizione storico-educativa. E ad annoverare diverse forme di "museo dell'educazione", sia rispetto alla sua gestione, sia rispetto ai suoi scopi, alla tipologia di collezioni e di relativi allestimenti:

<sup>9</sup> Territorio avente come lingue ufficiali l'italiano, il tedesco e il ladino, la Regione e le Province autonome di Trento e di Bolzano sono riconosciuti dall'art. 116 della Costituzione italiana come ordinamento speciale, dotato di forme e condizioni particolari di autonomia, secondo la disciplina dello Statuto speciale. Lo Statuto è stato approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5. Se l'Unità d'Italia data 1861, fino al 1918 la città di Bolzano dipendeva dal governo imperial-regio della Monarchia Asburgica. Nel 1972 è dato il secondo Statuto di Autonomia per cui la Provincia di Bolzano ha autonomia legislativa e amministrativa più ampia rispetto alle Regioni a statuto ordinario.

<sup>10</sup> MEDA, J. «La conservazione del patrimonio storico-educativo: il caso italiano», in MEDA, J., BADANELLI, A. M. (eds.). *La historia de la cultura escolar en Italia y en España: balance y perspectivas*, Macerata: EUM, 2013, p. 167-198.

<sup>11</sup> PIZZIGONI, F. D., «The Beckwith school-museums as a place of memory», *History of education & children's literature*, vol. 14, núm. 1 (2019), p. 91-107; IDEM, *Studying to survive: the representation of the Waldensian school through the Beckwith museums*, in MEDA J., PACIARONI L., SANI R. (eds.). *The School and Its Many Pasts*, Macerata: EUM, vol. IV (2024), p. 537-545.

musei universitari, musei gestiti da scuole, musei gestiti da comunità locali attraverso la municipalità o associazioni o privati<sup>12</sup>.

## 2. QUALE FENOMENO È ALLA BASE DI QUESTA “ESPLOSIONE” DELL’EDUCAZIONE IN MOSTRA?

Se a livello scientifico il fenomeno italiano di riscoperta del valore del museo pedagogico o più in generale dell’opportunità di avere collezioni da indagare e da “far parlare” ad un pubblico non solo di specialisti si inserisce in un quadro di rinnovamento internazionale del modo di intendere lo studio della storia dell’educazione - in una sorta di *nouvelle histoire* che amplia l’orizzonte di osservazione attraverso la scoperta di nuovi oggetti di studio e di nuove correlazioni date dall’integrazione con le differenti scienze sociali<sup>13</sup> - e trova terreno fertile grazie a studi e pubblicazioni che introducono nella comunità di ricerca nazionale nuove fonti materiali per lo studio della storia della pedagogia<sup>14</sup>, quale motivazione porta invece alla crescita esponenziale di attenzione verso l’esposizione dell’educazione promossa direttamente da parte della comunità esterna ai circuiti più strettamente accademici? E quali potrebbero essere le cause di uno sviluppo di tale attenzione specificamente attorno agli anni Novanta del xx secolo? Per provare a rispondere a questi interrogativi è necessario prima ricordare due differenti elementi di

<sup>12</sup> MEDA, J. «Musei della scuola e dell’educazione. Ipotesi progettuale per una sistematizzazione delle iniziative di raccolta, conservazione e valorizzazione dei beni culturali delle scuole», *History of Education & Children’s Literature*, vol. 5, núm. 2 (2010), p. 489-501 e in RUIZ BERRIO, J. *Pasado, presente y porvenir de los museos de educación*, in ESCOLANO BENITO, A., HERNÁNDEZ DÍAZ, J. M. (eds.). *La memoria y el deseo. Cultura de la escuela y educación deseada*, Valencia: Tirant Lo Blanch, 2001, p. 43-65.

<sup>13</sup> Senza voler in questa sede ricostruire il profondo rinnovamento storiografico partito dall’École des Annales (e che in seguito, a partire dagli studi di Dominique Julia, ha interessato specificamente la sfera degli studi storico-educativi), si rimanda all’approfondita ricostruzione delle ricadute del significativo percorso che partendo da quegli stimoli porta oggi a livello internazionale la società scientifica che si occupa di storia dell’educazione a individuare nuovi temi e nuovi spazi di studio, analisi e produzione scientifica per la ricerca storico-educativa: PAYÁ RICO, A., HERNÁNDEZ HUERTA, J. L. (eds.). *Conectando la historia de l’educación. Tendencias internacionales en la investigación y difusión del conocimiento*, Barcelona: Horizontes Universidad, 2003.

<sup>14</sup> Per un’ampia e approfondita ricostruzione delle nuove fonti e dei nuovi filoni di ricerca che a livello internazionale hanno interessato gli studi sulla materialità scolastica si rimanda a: *The material turn in the History of Education* della rivista «Educació i història: Revista d’història de l’educació», n. 38, 2021. Rispetto agli studi italiani dedicati al tema, all’interno del monografico si veda specificamente: MEDA, J., POLENGHI, S., «From educational theories to school materialities: The genesis of the material history of school in Italy (1990-2020)», in Ivi, p. 55-77.

significativa contestualizzazione: da un lato l'Italia si mostrava in ritardo rispetto all'adesione a un nuovo modello di realtà museali dedicate alla storia della scuola che invece in particolare nell'Europa centrale e del nord sulla scia della *Nouvelle Muséologie* aveva visto il tramonto dei "vecchi musei pedagogici" a favore di esposizioni capaci di esprimere voci plurali e più vicine alla comunità<sup>15</sup> e dall'altro lato, arrivati orami alle porte degli anni Duemila, tale nuova attenzione verso questi musei così come la consapevolezza di una loro assunzione di nuove forme e nuovi significati faceva parte di un fenomeno generalizzato a livello internazionale<sup>16</sup>.

Alla luce di ciò, restringendo la riflessione al solo contesto scientifico-museologico italiano, certamente in quel periodo storico in Italia non si era ancora sviluppata una piena coscienza del concetto di educazione al patrimonio e di didattica del patrimonio<sup>17</sup> tale da consentirci di pensare che questa nuova attenzione verso l'esposizione dell'educazione sia scaturita spontaneamente grazie a una nuova naturale sensibilità verso una nuova categoria di patrimonio rappresentata dai beni scolastici storici. Se invece è vero che il concetto di ecomuseo che attribuisce valore di patrimonio a qualsiasi categoria in cui la comunità si riconosca risale agli anni Settanta<sup>18</sup> e può quindi avere in qualche modo favorito la legittimazione del desiderio di far assurgere a bene culturale degno di musealizzazione un patrimonio come quello scolastico in cui tutti si riconoscono, tale riconoscimento di valore culturale e patrimoniale assegnato al bene della scuola pare nel caso di queste nuove aperture italiane configurarsi più come conseguenza che non come motore delle nuove aperture. Osservando infatti sia la natura istituzionale sia quella allestitiva delle nuove aperture che dal 1997 si vanno affermando

<sup>15</sup> BRUNELLI, M. *L'educazione al patrimonio storico-scolastico. Approcci teorici, modelli e strumenti per la progettazione didattica e formativa in un museo della scuola*, Milano: FrancoAngeli, 2018 (in particolare p. 15-17).

<sup>16</sup> CARREÑO, M. «Los nuevos museos de educación, un movimiento internacional», *Encounters on Education. Encuentros sobre Educación*, num. 9 (2008), p. 75-91; RUIZ BERRIO, J. «Historia y Museología de la Educación. Despegue y reconversión de los Museos Pedagógicos», *Historia de la Educación. Revista Interuniversitaria*, num. 25 (2006), p. 271-290. Più ampiamente, per una messa a fuoco del concetto di una nuova museologia dell'educazione è imprescindibile sottolineare il contributo alla riflessione offerto dalla comunità scientifica spagnola.

<sup>17</sup> cfr: Primo Piano Nazionale per l'Educazione al Patrimonio Culturale 2015/2106 del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo-Direzione Generale Educazione e Ricerca.

<sup>18</sup> Teoria e pratica dell'ecomuseo emersero fra la metà degli anni '60 e l'inizio degli anni '70 del xx secolo grazie ai contributi di George Henry Rivière e di Hugues De Varine: JALLA, D. (ed.). H. de Varine, *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*, Bologna: CLUEB, 2005.

in Italia, il fenomeno diffuso di creazione di realtà museali dedicate al bene scolastico-educativo sembra costituire un passo spontaneo e nato “dal basso” – non frutto quindi di un riflesso del dibattito scientifico – scaturito dall'unione di due motivazioni in stretta relazione tra loro: da un lato il riconoscere alla scuola un forte valore identitario per la società locale<sup>19</sup> (ogni cittadino è andato a scuola, tutti si riconoscono nella scuola, in una determinata località tutti hanno conosciuto un maestro o la maestra che ha animato la scuola locale e così via) che è sempre esistito fin dall'Italia postunitaria quando la scuola ha iniziato a essere il fulcro culturale – spesso l'unico – delle comunità locali<sup>20</sup> e dall'altro lo spopolamento delle zone rurali e montane e il calo demografico che ha conosciuto l'Italia negli anni Novanta del xx secolo. Se infatti a partire dalla seconda metà degli anni Settanta del Novecento l'Italia ha iniziato a conoscere una inversione della curva di crescita demografica e un calo della natalità, i suoi effetti sul mondo della scuola si iniziano a sentire alcuni anni dopo<sup>21</sup> quando, a causa della netta riduzione del numero di alunni, molte scuole hanno cessato definitivamente la propria attività. Tali chiusure si sono verificate più numerose – e più emotivamente impattanti – su quelle piccole comunità<sup>22</sup> in cui la scuola spesso costitutiva un vero e proprio presidio culturale e sociale. Il voler “fermare il tempo”, rendere omaggio alla storia dell'educazione locale può essere stato visto come un modo per mantenere viva la propria identità, non perderla insieme con la chiusura della scuola stessa o comunque della contrazione del numero di classi e di istituti<sup>23</sup>.

L'unione di questi due fenomeni: chiusura di molte scuole dovute allo spopolamento di interi territori con il bisogno spontaneo di quelle comunità di tener salda la propria identità che stava perdendo un elemento ritenuto fondamentale come la scuola, può quindi essere la causa da andare a rintracciare per giustificare il fenomeno dell'improvviso quanto forte fenomeno dell'apertura di numerose e coeve realtà espositive, promosse da

<sup>19</sup> TOURN, G. «Identità e memoria», *La Beidana*, I, 1985, p. 6-9.

<sup>20</sup> È sufficiente leggere i diari editi e inediti degli insegnanti recentemente raccolti e studiati nell'ambito del progetto School Memories e i 4 volumi riferiti al progetto per comprendere a fondo questo aspetto: <https://www.memoriascolastica.it/>; MEDA, J., PACIARONI, L., SANI R. (eds.). *The School and Its Many Pasts*, Macerata: EUM, 2024.

<sup>21</sup> ROSINA, A., IMPICCIATORE, R. *Storia demografica d'Italia. Crescita, crisi e sfide*, Roma: Carocci, 2022.

<sup>22</sup> DELL'AGNESE, E. «Le dinamiche demografiche», in CORNA-PELLEGRINI, G., DELL'AGNESE, E., BIANCHI, E. *Popolazione, società e territorio*, Milano: Unicopli, 2003, p. 87-196.

<sup>23</sup> RUIZ BERRIO, J. (ed.). *El patrimonio histórico-educativo. Conservación y estudio*, Madrid: Biblioteca Nueva, 2010.

non specialisti, che hanno permesso che la storia dell'educazione diventasse più pubblica e visibile tra i cittadini<sup>24</sup>.

Due fenomeni quindi si sono verificati paralleli in Italia e hanno portato nel medesimo periodo a una maggiore attenzione verso l'esposizione dell'educazione: il mondo accademico che si occupa di collezionare, mettere in mostra e valorizzare la storia dell'educazione intesa come fonte di ricerca<sup>25</sup> e, accanto, il mondo non accademico che attua i medesimi meccanismi perché riconosce in quel medesimo patrimonio non delle fonti per la ricerca ma l'espressione di una parte significativa della propria storia, della propria memoria e della propria identità più profonda. Le due spinte quindi a *mettere in mostra l'educazione* afferiscono a due visioni distinte di un medesimo patrimonio e nascono quindi disgiunte e su binari paralleli. Per vedere una maggiore contaminazione tra i due "mondi", con lo sviluppo di collaborazioni tra la comunità scientifica che si occupa di esporre l'educazione e la comunità locale che si occupa del medesimo argomento (e quindi con da un lato un maggior interesse da parte della comunità scientifica accademica verso il patrimonio scolastico diffuso e, viceversa, dall'altro lato una maggiore attenzione al valore storico-scientifico del bene scolastico da parte della comunità non specialistica) bisognerà attendere in Italia all'incirca la fine del primo decennio del 2000 prima con l'attenzione rivolta da alcuni studiosi raccolti attorno al polo universitario di Macerata<sup>26</sup> e poi con le attività della SIPSE, la Società scientifica italiana che si occupa di patrimonio storico-

<sup>24</sup> GENOVESI, G. «Che cosa è e a cosa serve la storia dell'educazione», *Annali on line della Didattica e della Formazione docente*, num. 6 (2013), p. 5-18 (si veda anche l'intero monografico, n. 5-6, della rivista intitolato *Quale identità per la storia dell'educazione?* e curato da Luciana Bellatalla); POLENGHI, S., BANDINI G. «The history of education in its own light: signs of crisis, potential for growth», *Espacio, Tiempo y Educación*, vol. 3, núm. 1 (2016), p. 3-20; ASCENZI, A., BRUNELLI, M., MEDA, J. «Représentation du passé scolaire dans les musées de l'école en Italie», in FIGEAC-MONTHUS, M. (ed.), *Première Rencontre francophone des musées de l'école*. Actes, Chasseneuil-du-Poitou: Canopé éditions, 2018, p. 45-54.

<sup>25</sup> Per comprendere a fondo il processo che porta poi il mondo accademico italiano a implementare negli anni successivi la sua attenzione verso il patrimonio storico-educativo è significativo il numero monografico n. 15 del 2008 della *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche* curato da Monica Ferrari, Giorgio Panizza e Matteo Morandi intitolato *I beni culturali della scuola: conservazione e valorizzazione*.

<sup>26</sup> È necessario specificare che il Museo dell'Educazione di Padova ha sempre collaborato con le scuole, sia rispetto alla conservazione del patrimonio sia della didattica. In questa sede però per convergenza tra due realtà si intende il rapporto tra la comunità accademica e le altre realtà di musei della scuola, sorti per iniziativa non accademica. A tal proposito, per sottolineare il ruolo dell'équipe di Macerata, tra le numerose attività si ricorda il progetto *OPeN.MuSE-Osservatorio permanente dei musei dell'educazione e dei centri di ricerca sul patrimonio storico-educativo* nato nel 2014 che ha promosso il censimento di tutte le realtà espositive dedicate alla storia della scuola ([www.unimc.it/cescom/en/museum/OPeN-MuSE](http://www.unimc.it/cescom/en/museum/OPeN-MuSE)).

educativo nata nel 2017<sup>27</sup> che vede tra i suoi scopi istituzionali proprio il rapporto anche con le realtà scolastiche e associative che si occupano di esporre i beni educativi e di lavorare con essi.

### 3. I MUSEI DELL'EDUCAZIONE OGGI IN ITALIA

Dopo le iniziali aperture della fine degli anni Novanta di cui abbiamo parlato, il xxi secolo ha visto in Italia un continuo e significativo ampliamento dell'attenzione verso “l'educazione in mostra”. A livello universitario l'Università di Macerata ha offerto un rilevante contributo attraverso la creazione del “Museo della scuola Paolo e Ornella Ricca”, costituito ufficialmente nel 2009 e aperto al pubblico nel 2012<sup>28</sup>. Esso, diretta emanazione del Centro di documentazione e ricerca sulla storia del libro scolastico e della letteratura per l'infanzia che aveva visto la luce nel 2004 (<https://www.unimc.it/cescom/it>) nella medesima università, ha raccolto la ricca collezione donata dai coniugi Ricca costituita da libri, quaderni, materiali didattici che negli anni sono stati affiancati da nuove acquisizioni e hanno fatto in modo che la collezione fosse in grado di rappresentare la storia della scuola italiana senza trascurare la storia della scuola locale della regione Marche, coprendo un arco temporale che arrivo fino agli anni Settanta del xxi secolo.

Nel 2013 anche l'Università del Molise ha istituito il proprio museo, MUSEP-Museo della scuola e dell'educazione popolare, che era emanazione a sua volta del Centro di documentazione e ricerca sulla Storia delle Istituzioni

<sup>27</sup> [www.sipse.eu](http://www.sipse.eu) e BRUNELLI, M. «La recente costituzione della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo (SIPSE)», *History of Education & Children's Literature*, vol. 12, núm. 2 (2017), p. 653-665; ASCENZI, A. «Il passaggio necessario. Le sfide ancora aperte per la salvaguardia e la valorizzazione dei beni culturali della scuola», in BRUNELLI M., PIZZIGONI F. D. (eds.) *Il passaggio necessario: catalogare per valorizzare. Primi risultati dei lavori della Commissione SIPSE*, Macerata: EUM, 2023, p. 5-12.

<sup>28</sup> Nell'impossibilità di citare i numerosi scritti riferiti al museo e alle sue attività, si rimanda a: ASCENZI, A., PATRIZI E. «I Musei della scuola e dell'educazione e il patrimonio storico-educativo. Una discussione a partire dall'esperienza del Museo della scuola «Paolo e Ornella Ricca» dell'Università degli Studi di Macerata», *History of Education & Children's Literature*, vol. 9, núm. 2 (2014), p. 685-714.

scolastiche, del Libro scolastico e della Letteratura per l'Infanzia<sup>29</sup>. Il museo conserva una ricca collezione di manuali scolastici e disciplinari, di libri di letteratura per l'infanzia, riviste, quaderni, elaborati didattici, un ricco fondo di registri, fotografie che riescono a fungere da fonte per la ricerca storico-educativa e nel contempo a raggiungere il grande pubblico attraverso sempre nuovi linguaggi offerti anche dalle nuove tecnologie<sup>30</sup>.

Non costituito come un vero e proprio museo ma come mostra permanente all'interno di una Università è l'esposizione sulla storia dell'educazione presente il Centro di ricerca e documentazione sulla storia dell'educazione in Alto Adige di Bressanone istituito nel 2007. Qui

al centro dell'interesse di ricerca si colloca la genesi della scuola, intesa come storia di direttive con intenzioni politico-educative e principi pedagogici a livello macro, come storia istituzionale a livello meso e come fattore decisivo per le biografie sull'educazione, sulla vita e sul lavoro dei protagonisti a livello micro (alunni e docenti e i relativi vissuti culturali). Accanto agli ambienti d'apprendimento formale, anche i luoghi in cui l'apprendimento avviene in modo informale e non formale, sono intesi come contesti in cui si sviluppano competenze e identità individuali e collettive<sup>31</sup>.

<sup>29</sup> ANDREASSI, R., BARAUSSE, A. «Il “Museo della scuola e dell'educazione popolare” del sistema museale dell'Università del Molise: tra pratiche storiografiche, Terza missione e sperimentazione didattica», in BARAUSSE, A., DE FREITAS T., VIOLA, V. (eds.). *Prospettive incrociate sul Patrimonio Storico Educativo*, Lecce: Pensa, 2020, p. 271-298; ANDREASSI R. «Luoghi e strumenti per la ricerca e la didattica. Il Centro per la Storia delle istituzioni scolastiche, del libro per la scuola e la letteratura per l'infanzia e il Museo della scuola e dell'educazione popolare dell'Università degli Studi del Molise», in CAVALLERA, H. (ed.). *La ricerca storico-educativa oggi: un confronto di metodi, modelli e programmi di ricerca*, Lecce, Pensa, 2013, p. 175-192; BARAUSSE A., ANDREASSI R. «Il Museo della scuola e dell'educazione popolare dell'Università degli Studi del Molise tra internazionalizzazione della ricerca e percorsi di educazione al patrimonio storico-educativo», in BOSNA, V., CAGNOLATI, A. (eds.). *Itinerari nella storiografia educativa*, Bari: Cacucci, 2019, vol. 1, p. 155-185.

<sup>30</sup> Cfr. ASCENZI A., COVATO C., ZAGO G. (eds.). *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive*, Macerata: EUM, 2021 e interventi al successivo III Congresso SIPSE (Milano, 14 e 15 dicembre 2023) i cui atti sono in corso di stampa.

<sup>31</sup> <https://www.unibz.it/it/faculties/education/eduspace-south-tyrol-educational-history/research/>. Si veda anche AUGSCHÖLL BLASBICHLER, A. *Il Centro di ricerca e documentazione sulla storia dell'educazione in Alto Adige: Facoltà di Scienze della Formazione – Libera Università di Bolzano*, in GONZALEZ, S., MEDA, J., MOTILLA, X., POMANTE, L. (eds.). *La Práctica Educativa. Historia, Memoria y Patrimonio*, Salamanca: FarnenHouse, 2018, p. 1063-1073; IDEM, «La consapevolezza storica come missione-il potenziale del patrimonio storico-educativo. L'esempio del Centro di documentazione e ricerca sulla storia dell'educazione in Alto Adige», in ASCENZI A., COVATO C., ZAGO G. (eds.). *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive*, Macerata: EUM, 2021, p. 273-286.

Accanto a queste realtà espositive legate a differenti università italiane, come esposizione permanente di storia dell'educazione è certamente da considerare anche il *Museo didattico e della didattica* che dal 2006 è stato realizzato all'interno dell'Archivio di Stato di Piacenza. Pur avendo un archivio uno scopo principale apparentemente diverso da quello di collezionare ed esporre materiali capaci di ricostruire differenti aspetti dell'attività scolastica, la sfida di Piacenza è stata quella di vedere l'azione di esporre materiali storico-educativi come parte della mission di documentazione dei percorsi educativi in una determinata epoca<sup>32</sup>. Il percorso espositivo è stato creato attraverso fondi provenienti da istituzioni scolastiche del territorio. Si tratta di materiale

piuttosto eterogeneo, comprendente sussidi didattici veri e propri, come cartine geografiche, registratori, proiettori, vetrinette didattiche da laboratorio e altro materiale, spesso molto simili a quelli tuttora utilizzati nelle scuole, ma anche oggetti delle più varie tipologie, come gli strumenti di lavoro usati in agricoltura, in casa o in ufficio provenienti da alcuni istituti professionali del territorio o da privati cittadini che ne hanno fatto dono<sup>33</sup>.

A questo nucleo principale si è poi sommato un fondo di testi scolastici per scuole elementari, medie e superiori donate dal pedagogista Daniele Novara che riguardano il periodo dal primo Novecento al secondo Dopoguerra. Ancora differente ma di certo meritevole di grande attenzione è il contributo al tema dell'esposizione della storia dell'educazione in Italia offerto da una istituzione non di tipo universitario o municipale bensì da una realtà nata espressamente per valorizzare fondi e collezioni dedicati alla storia della scuola e dell'educazione in Italia. Si tratta della Fondazione Tancredi di Barolo fondata a Torino nel 2002 per volontà dei coniugi Pompeo e Marilena Vagliani che hanno messo a disposizione la loro ampia collezione di libri, stampe, oggetti didattici, arredi scolastici al fine di costituire accanto a un centro studi un percorso espositivo che negli anni ha saputo ampliarsi e caratterizzarsi sempre più<sup>34</sup>. Accanto infatti a una sezione dedicata alla storia della scuola, dal secondo Ottocento alla metà del Novecento, un secondo percorso si focalizza

<sup>32</sup> <https://archiviodistatopiacenza.cultura.gov.it/didattica/museo-didattico-e-della-didattica/> (ultima consultazione 27.09.2024)

<sup>33</sup> Idem.

<sup>34</sup> <https://www.fondazionetancredibarolo.com/>. Cfr. MORANDINI, M. C., PIZZIGONI, F. D. «Tra ricerca e didattica: le peculiarità del caso torinese» in ASCENZI, A., COVATO, C., MEDA, J. (eds.). *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio*, Macerata: EUM, 2020, p. 51-68.

sulla storia della letteratura per l'infanzia con un'ampia sezione dedicata ai pop up.

Se i significativi lavori di ricerca sul tema della materialità scolastica, dei musei della scuola e degli archivi scolastici realizzati da altre prestigiose sedi quali quelli dell'Università di Bologna<sup>35</sup> e dell'INDIRE – Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa<sup>36</sup> non sono per il momento confluiti in esposizioni permanenti, numerose sono le realtà che stanno avviando studi e collezioni in prospettiva di future mostre e musei dedicati alla storia dell'educazione in Italia<sup>37</sup>.

Oltre ai musei universitari oggi esistenti (presso l'Università di Roma Tre, Macerata, Padova, Molise), al centro di documentazione permanente della Libera Università di Bolzano e al museo dell'Archivio di Stato di Piacenza e a quello della Fondazione Tancredi di Barolo, esistono attualmente altre 57 realtà espositive permanenti dedicate alla storia dell'educazione in Italia<sup>38</sup> (senza considerare in questo numero anche le singole sale dedicate all'esposizione della scuola all'interno di percorsi museali di altro tipo, quali ecomusei del territorio, musei etnografici, fortezze e castelli). All'interno di questi 57 musei si raggruppano realtà variegate la cui natura è riconducibile essenzialmente a due macro-categorie<sup>39</sup>: musei realizzati all'interno di scuole tutt'ora attive e musei realizzati invece in scuole che hanno cessato la loro funzione istituzionale ma che hanno mantenuto inalterato il loro aspetto e vengono aperte al pubblico. Nel primo caso è opportuno poi sottolineare ancora una ulteriore significativa differenziazione interna: i musei presenti

<sup>35</sup> D'ASCENZO, M. «Dalla mostra al museo? Ipotesi per un museo della scuola e dell'educazione», *Ricerche di Pedagogia e Didattica*, vol. 7, núm. 1 (2012), p. 1-28.

<sup>36</sup> L'Indire raccoglie l'eredità di quello che fu il Museo Nazionale della Scuola di Firenze e custodisce la sua documentazione presso l'Archivio storico dell'istituto. Ricerche sulla storia del museo sono confluite anche nella ricostruzione virtuale del percorso espositivo del 1941 reperibile al link: <https://www.indire.it/museonazionalellascuola/> (ultima consultazione 27.09.2024).

<sup>37</sup> Cfr. i citati atti dei Convegni biennali promossi dalla SIPSE – Società Italiana per lo Studio del patrimonio storico-educativo.

<sup>38</sup> Il numero è ricavato dalle realtà censite su OpenMuse dell'Università di Macerata (<https://www.unimc.it/cescom/it/opensemuse/schede-censimento>) cui si sommano le realtà della Rete dei Musei scolastici torinesi (<http://www.comune.torino.it/museiscuola/propostemusei/rete-scolastica-dedicata-al-tema-dei-musei-scolast-2.shtml>). In realtà il numero è superiore in quanto in tali elenchi non sono ancora considerati le realtà di più recente costituzione quali ad esempio il museo scolastico dell'istituto Abba di Torino, il museo dell'IC Locchi a Milano o il costituendo museo della scuola Parini di Torino.

<sup>39</sup> A queste 2 categorie fanno eccezione poche realtà, come ad esempio il Museo della scuola di Centa San Nicolò attualmente situato in un ex-caseificio e il Museo della scuola di Pergine Valsugana attualmente dentro i locali del teatro cittadino.

all'interno di scuole attive possono essere stati realizzati da gruppi di volontari o ex docenti oppure invece insieme con gli alunni attraverso un percorso didattico esso stesso, che parte fin dalla fase di reperimento degli oggetti didattici storici e di allestimento del museo per dar vita a un processo di appropriazione, identificazione e interpretazione del patrimonio storico-educativo della propria scuola da parte degli alunni. Esempi di questa seconda tipologia di progetto che sta alla base della nascita di un significativo numero di musei scolastici oggi presenti in Italia sono rappresentati da due progetti che a loro volta hanno dato vita a reti di scuole consorziate tra loro: la Rete dei musei scolastici di Torino<sup>40</sup> e la Rete di Scuole storiche napoletane<sup>41</sup>. I metodi di lavoro e l'impostazione progettuale sono assai differenti nelle due realtà: il primo si ispira direttamente al concetto di museo scolastico ottocentesco e mira a ricreare una collezione multidisciplinare atta a essere utilizzata per la didattica quotidiana dando vita a una realtà laboratoriale, i secondi intendono studiare le collezioni scientifiche storiche e offrire una conoscenza approfondita di tali oggetti.

Già soltanto osservare questi brevi cenni alle differenze istituzionali rispetto a gestione, tipo di obiettivi, di collezioni e conseguente pubblico cui si rivolgono lascia comprendere il variegato panorama italiano di identità e specificità che finora abbiamo voluto qui convenzionalmente voluto far confluire nella voce “museo dell'educazione”.

#### 4. SI METTE REALMENTE IN MOSTRA L'EDUCAZIONE?

Risulta evidente anche solo dalla breve rassegna del paragrafo precedente di musei che espongono l'educazione e dai loro nomi come in questo saggio usiamo convenzionalmente il termine “Musei dell'educazione” con lo scopo di esemplificare in maniera immediata il concetto di “esposizione dell'educazione”. Ma proprio questa varietà in realtà ci permette di cogliere immediatamente da un lato la complessità della riflessione che si cela sotto un apparente “semplice” nome che si attribuisce a una esposizione di storia

<sup>40</sup> PEROTTO, D., PIZZIGONI, F. D., TRECCARICHI, F. «Tra formazione comune e progettualità condivisa: la Rete dei Musei scolastici torinesi», in ASCENZI, A., COVATO, C., ZAGO, G. (eds.). *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive*, op. cit., p. 717-730.

<sup>41</sup> MOLISSO, G. (ed.). *Il progetto N.E.M.O. Un museo scientifico diffuso. Il patrimonio museale scientifico delle scuole storiche napoletane*, Napoli: Artem-N.E.M.O., 2019.

dell'educazione e dall'altro lato la mancanza di "confini netti" e di identità chiara e riconosciuta che ancora oggi affligge in Italia questo specifico settore museale. Se la categoria "museo pedagogico", anche grazie alla sua lunga e significativa storia<sup>42</sup>, ha una definizione più specifica e di conseguenza una riconoscibilità più chiara, diverso è il caso dei più recenti musei dell'educazione, musei della scuola, musei scolastici. A segnare la loro differenza non è la natura istituzionale o la gestione quanto piuttosto le caratteristiche del patrimonio educativo che essi mettono in mostra. Pur trattandosi infatti in tutti questi casi di patrimonio storico-educativo, come è noto, vi sono delle differenze assai importanti che segnano profondamente le specificità delle loro collezioni e di conseguenza della loro identità. La questione, che può apparire a prima vista marginale, al contrario non solo anima il dibattito scientifico italiano da ormai diversi anni<sup>43</sup>, ma è oggetto di studi assai recenti, segno che tali differenze non sono ancora del tutto chiare e recepite a livello nazionale e che, anzi, continua a persistere una sostanziale sovrapposizione tra patrimonio storico-educativo e patrimonio scolastico storico. Un recente scritto di Marta Brunelli mira a supportare l'identificazione della propria identità museale e quella della propria collezione andando a sottolineare i confini dei due differenti ambiti scientifico-tematici:

la storia dell'educazione ricostruisce l'evoluzione di tutte le modalità e forme in cui l'educazione [...] si è materializzata nel corso della storia umana. Questo processo di trasmissione avviene per il tramite di una molteplicità di contesti che, nella prospettiva del *lifelong learning*, non si esauriscono nel mondo della scuola ma si ampliano fino a includere molte altre realtà. Nella storia dell'educazione confluiscе pertanto la ricostruzione dei processi educativi che storicamente hanno preso forma all'interno della famiglia oppure ad opera di altre agenzie educative come la Chiesa e le sue istituzioni o, ancora, attraverso l'associazionismo giovanile o sportivo, i partiti politici o i sindacati, nel contesto lavorativo e nelle tante altre realtà formative che costellano

<sup>42</sup> NUZZACI, A. *I musei pedagogici*, Roma: Edizioni Kappa, 2002.

<sup>43</sup> Oltre al citato articolo del 2010 di Juri Meda apparso sulla rivista HECL, e affrontato dal medesimo autore anche nel I workshop italo-spagnolo di storia della cultura scolastica (Berlanga de Duero, 14-16 novembre 2011), un recente articolo riprende il tema: BRUNELLI, M., VITALE, C. «Un patrimonio in cerca di tutela. Spunti e riflessioni sull'inquadramento giuridico di una possibile categoria di beni culturali scolastici», in BRUNELLI, M., PIZZIGONI, F. D. (eds.). *Il passaggio necessario. Catalogare per valorizzare i beni culturali della scuola. Primi risultati del lavoro della Commissione tematica SIPSE*, Macerata: EUM, 2022.

l'universo dell'educazione intesa nella sua tripartizione *formale* (scolastica), *non formale* e *informale*;

la *storia della scuola*, invece, mette a fuoco l'evoluzione storica di una sola tra le istituzioni educative sopra elencate: la scuola, intesa come istituzione pubblica e di massa, diretta emanazione dello Stato moderno<sup>44</sup>.

Se diventa chiara questa differenza e di conseguenza gli oggetti che si riferiscono all'uno o all'altro tema, emerge con facilità la differenza tra museo dell'educazione e museo della scuola. Il primo metterà in mostra e trasmetterà tutti i beni materiali e immateriali legati a ogni sfera del processo educativo durante tutto l'arco della vita, mentre il secondo "solo" i beni legati alla scuola. Se è vera quindi questa distinzione, allora a voler essere rigorosi, in Italia il vero e unico museo dell'educazione che tratta quindi tutti gli aspetti educativi del bambino fin dalla sua nascita è quello dell'Università di Padova il cui percorso intende "aprirsì a tutte quelle istituzioni (famiglia, chiesa, associazioni...) e a tutti quei momenti (gioco, tempo libero, sport...) che concorrono alla formazione dell'individuo nell'arco di tempo che va dalla nascita all'ingresso nella vita adulta"<sup>45</sup>.

Le altre realtà attualmente esistenti in Italia possono accogliere all'interno delle proprie esposizioni alcuni oggetti che afferiscono all'educazione extra-scolastica (pensiamo per esempio ai giocattoli presenti presso il MUSLI di Torino) ma non abbracciano l'intero percorso educativo dalla nascita in poi. Possiamo affermare quindi che in realtà in Italia l'esposizione dell'educazione ruoti per lo più attorno all'esposizione della scuola e della vita scolastica. Se vogliamo quindi andare a identificare quale storia dell'educazione è in mostra in Italia – come recita il titolo di questo saggio – dobbiamo avere consapevolezza che tenderà ad essere quella rappresentata attraverso la scuola e specificamente la scuola composta da materie scolastiche e dai suoi sussidi (manuali e oggetti didattici, laboratori...), dagli arredi dei suoi ambienti, dai prodotti della vita didattica (quaderni, disegni, manufatti...), dalle tracce istituzionali della scuola stessa (registri, pagelle, verbali...), dalla vita dentro la scuola (sistema di riscaldamento, merenda, mensa, cortile...), dal corredo dello scolaro (cartelle, grembiuli, penne...), dai supporti didattici interdisciplinari che si sono evoluti con l'evoluzione stessa della storia della

<sup>44</sup> *Ivi*, p. 40.

<sup>45</sup> <https://www.musei.unipd.it/it/educazione/storia> (ultima consultazione 27.09.2024).

scuola (radio, televisione, audiovisivi, proiettore, filmine...), dalle tracce di aspetti di vita di docenti o dirigenti scolastici (ufficio del preside, biblioteca magistrale, riviste...), dal tempo scuola (intervallo, inizio della lezione...) e dalle pratiche scolastiche sia legate alle materie sia alla vita di scuola. Naturalmente si tratta in tutti questi casi di materiali “educativo-scolastici” che non vivevano esclusivamente quando si trovavano dentro le mura della scuola – i quaderni erano compilati anche a casa per i compiti per esempio, le riviste magistrali accompagnavano i docenti nelle loro letture formative anche fuori da scuola... – ma che sono indissolubilmente legati a un centro di gravitazione che è rappresentato in modo forte dall’istituzione scolastica e non dall’ambiente educativo in senso diffuso e distribuito quale ad esempio la famiglia, l’oratorio, l’associazione sportiva o ricreativa pomeridiana e così via.

In altre parole, potremmo semplificare dicendo che in Italia più che esporre l’educazione, si espone la scuola.

#### 4.1. *Con quale “forma”?*

Se questo è il contenuto di quanto esprime l’Italia come “educazione in mostra” attraverso i suoi musei storico-educativi, qual è la *forma* con cui lo fa? Lasciando da parte le realtà dei musei universitari, essenzialmente possiamo facilmente identificare alcune diretrici, anche grazie alla definizione che ne ha dato Juri Meda<sup>46</sup>: da un lato i musei della scuola – capitanati dalle realtà di Bolzano e Torino – che sono “ambienti museali nei quali si ricostruisce artificialmente la scuola di una determinata epoca”<sup>47</sup> e attraverso collezioni provenienti da molteplici realtà si restituisce una parte o in toto la storia della scuola italiana, in una sede espositiva non necessariamente collegata alla vita scolastica presente o passata; dall’altro lato le scuole-museo che si propongono di “preservare (non ricostruire) specifici ambienti scolastici così com’erano un tempo, nella loro ubicazione originaria, come se si trattasse di diorami in scala reale, in cui il tempo si è fermato”<sup>48</sup> in cui si apre quindi al pubblico un ambiente così com’era, senza riallestirlo, senza acquistare materiali per la

<sup>46</sup> MEDA, J. «I “luoghi della memoria scolastica” in Italia tra memoria e oblio: un primo approccio», in ASCENZI, A., COVATO, C., MEDA, J. (eds.). *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio*, op. cit., p. 301-322.

<sup>47</sup> *Ibidem*.

<sup>48</sup> *Ibidem*.

collezione e che si trovano nel medesimo luogo in quella storia della scuola che viene rappresentata è stata anche agita. Ma accanto a questi due macro-gruppi le cui differenze sono ben evidenti, troviamo una sempre maggiore presenza di musei della scuola che sono ricostruzioni della storia (e quindi non si limitano a preservare gli ambienti scolastici come erano in passato) ma dentro il medesimo luogo in cui tale storia della scuola si è realizzata e si sta realizzando e cioè all'interno di istituti scolastici tutt'ora attivi. In questo caso la ricostruzione di storia della scuola è volutamente parziale (non tutta la storia della scuola italiana) e non meramente "esemplare" della storia dell'istruzione italiana, bensì legata concretamente al vissuto storico di quello specifico istituto scolastico. In questi casi quindi il termine "Museo della scuola" cambia ancora accezione e meriterebbe forse di vederne coniato uno a sé stante. Infine, altra categoria ancora differente è nel caso italiano quella del museo scolastico: anch'esso si trova dentro una istituzione scolastica ancora attiva ma, a differenza del caso delle righe precedenti, rispetto alle sue funzioni viene inteso non come esposizione di storia della scuola bensì in maniera filologica come nel concetto di museo scolastico ottocentesco e quindi come laboratorio di didattica attiva e, rispetto alle sue collezioni, utilizza solo materiale didattico storico presente dentro la scuola stessa, senza ricorrere ad acquisti esterni.

Per sintetizzare e comprendere quale tipo di storia della scuola rendono visibile, tangibile e diffusa presso la comunità questi musei possiamo dire che i "musei della scuola" mostrano una collezione "ideale" che mette insieme i vari possibili oggetti didattici disponibili sul mercato o plausibilmente presenti nelle scuole italiane in uno specifico momento storico e intendono far capire al pubblico l'evoluzione della scuola italiana, dei suoi contenuti, regole, strutture, organizzazione e aspetti materiali didattico-educativi<sup>49</sup> e dall'altro lato le Aule-Museo e i musei scolastici permettono di vedere e capire tasselli di storia dell'educazione legati a uno specifico territorio o specifica realtà.

I primi sono espressione di una didattica "teorica" che mostra quindi i possibili oggetti didattici che si sarebbero potuti usare perché disponibili sul mercato scolastico oppure ricostruzioni plausibili e verisimili realizzate sulla base di fonti che parlano della vita scolastica di un determinato periodo o di una determinata istituzione che può in questo caso assurgere a modello. I

<sup>49</sup> Si pensi, a titolo di esempio, ai bellissimi esempi di cartelle esposte dal Museo della Scuola "Paolo e Ornella Ricca" dell'Università di Macerata o agli esempi di banchi del medesimo museo oppure alla collezione di tabelloni didattici del Museo della Scuola di Bolzano oppure ancora delle differenti collezioni di cassette didattiche con campioni esposte dal Museo della Scuola e del Libro per l'Infanzia di Torino.

secondi sono invece specchio reale della vita in classe di quella specifica scuola. Se la prima collezione quindi può essere più completa, più varia o anche più rappresentativa forse della storia della scuola di un intero paese, la seconda è più specifica – un tassello più piccolo – ma non meno significativa: sia perché è espressione di quella determinata istituzione sia perché, analizzando poi in maniera trasversale le ricorrenze tra più scuole si possono individuare fenomeni capaci di esplicare elementi di storia della scuola attraverso fonti legate alla reale vita scolastica. Nel paragrafo successivo si proverà ad indagare se, unendo forze e peculiarità di queste due differenti rappresentazioni della scuola italiana, in Italia si riesce oggi a garantire una “presenza pubblica” della storia dell’educazione che sia completa ed esaustiva.

## 5. QUALE STORIA DELL’EDUCAZIONE HA PRESENZA PUBBLICA IN ITALIA?

La rappresentazione della scuola e dell’educazione che emerge da una analisi trasversale dell’esposizione dell’educazione presente oggi in Italia riguarda per la maggior parte dei casi la scuola elementare cioè la scuola di base, a partire dai 6 anni di età, obbligatoria fin dal momento dell’Unità d’Italia<sup>50</sup>. La storia della scuola “media” (in Italia istituita attraverso la legge n. 1859 del 31 dicembre 1962, che interessa gli alunni dagli 11 ai 13 anni ed è obbligatoria) che pur conta ormai alle sue spalle oltre sessant’anni di vita, non è specificamente rappresentata dalle istituzioni museali, ad eccezione di quelle scuole secondarie di I grado che esse stesse ricostruiscono presso la loro sede la loro storia individuale e valorizzano la propria collezione, come nel caso per esempio delle scuole Meucci e Perotti di Torino. La storia della scuola superiore è invece presente presso le istituzioni museali che si occupano globalmente della ricostruzione della storia dell’istruzione in Italia ma principalmente attraverso gabinetti scientifici, oggetti, manuali e documenti. Non esiste all’interno di musei dell’educazione una trattazione sistematica dell’intero sistema scolastico di II grado in Italia e della sua evoluzione: o si tratta di singoli istituti superiori che approfondiscono la propria storia oppure di attenzione verso un indirizzo specifico (istruzione scientifica o classica o tecnica) attraverso le sue collezioni.

<sup>50</sup> Una ricostruzione di un asilo (e quindi di una scuola per gli anni pre-scolastici) è presente al MUSLI di Torino.

Se dunque la scuola elementare è quella maggiormente rappresentata, possiamo dire che il ruolo preponderante è occupato da oggetti, materiali e ambienti che raffigurano la scuola della prima metà del Novecento. La fine dell'Ottocento è trattata per lo più o direttamente attraverso gli edifici scolastici in cui è collocato il museo che risale a quel periodo storico (come per esempio il Scuola-Museo di Lanebach, l'Aula-Museo di Martassina, l'Aula-museo di Alagna Valsesia, i musei valdesi) o attraverso materiali didattici e documentali-iconografici (come ad esempio nel caso degli strumenti scientifici del Museo di fisica del Liceo-Ginnasio Vittorio Emanuele II di Napoli o dei documenti del Museo della scuola di Sarginesco e ancora del Museo della scuola di Vetralla). Un'aula di fine Ottocento è rievocata altresì all'interno del Museo della Scuola di Torino. Anche quando si afferma che è il Novecento nei suoi primi decenni ad essere il fulcro dell'esposizione italiana del materiale scolastico-educativo, non privo di significato rispetto alla storia di quel periodo è sottolineare come l'esposizione di oggetti didattici e documentali della scuola del periodo fascista – un periodo particolarmente complesso e buio in Italia, iniziato nel 1922 e terminato nel 1943 con l'arresto di Benito Mussolini che, come è noto, non ha coinciso con la fine della seconda guerra mondiale continuata in Italia fino all'aprile del 1945 – sia stata capace negli anni di mostrare attraverso gli aspetti materiali le ricadute di un regime su ampi aspetti educativi che venivano veicolati attraverso l'insegnamento scolastico e la vita scolastica: significativi sono in tal senso l'aula ricostruita presso il Museo della Scuola dell'Università di Macerata o i materiali mostrati presso l'Aula-museo di Sassari o il museo scolastico della Sclopis di Torino. Ricostruzione di un'aula di scuola elementare degli anni '30-'40, realizzata con arredi originali appartenenti alla scuola stessa, è quella presso l'Aula-Museo ("Aula del tempo") di Marghera che si trova presso una scuola edificata nel 1926 e attualmente in funzione. Esempio di scuola rurale nel periodo fascista è rappresentata dal Museo della scuola di Firenzuola in cui sono presenti banchi e cattedra dell'Opera Nazionale Balilla (ONB).

La storia della scuola più recente, dal secondo dopoguerra in poi, è invece scarsamente rappresentata nelle Aule-Museo: non abbiamo vere e proprie aule "congelate" che ci restituiscono quegli anni scolastici (come invece avviene per altri periodi storici) bensì ricostruzioni, come ad esempio l'aula degli anni Sessanta presso il Museo della Scuola di Macerata o la raccolta di documenti e materiali presso il Museo della scuola di Vetralla o in quello di Sassari. Ad eccezione del museo scolastico della scuola XXV Aprile di Torino, una istituzione fondata nel 1980 che quindi espone documenti, prodotti didattici

e sussidi da quegli anni al Duemila circa, generalmente la rappresentazione museale della scuola in Italia si ferma con gli anni Settanta del Novecento. Se è vero che quello ha costituito un periodo di grande cambiamento sociale e politico, i cui riflessi si vedono nella scuola con una serie di sperimentazioni e leggi di grande significato e di grande impatto (la nascita del tempo pieno, l'avvio di una reale integrazione in classe di alunni disabili in classe, le rappresentazioni dei genitori a scuola, per citarne alcuni<sup>51</sup>) e che quindi vengono giustamente valorizzati, gli ultimi 45 anni circa di scuola e di educazione italiana vengono invece quasi del tutto taciti dalle esposizioni. Per meglio dire: è certamente possibile individuare registri, manufatti, quaderni, oggetti didattici di anni successivi all'interno delle esposizioni, ma non esiste un focus specifico che porti a dare enfasi al periodo storico più recente. In qualche modo è come se la rappresentazione della scuola italiana attraverso le sue esposizioni si fosse fermata alla fine degli anni Settanta del Novecento. Prova di questo “confine non detto e non scritto” ma esistente ce lo offre uno sguardo ai sussidi tecnologici della scuola: se ciclostili, proiettori, cineprese o macchine fotografiche degli anni Settanta fanno naturalmente parte di diverse esposizioni – anche per esempio di quelle presenti nei musei scolastici della Rete di Torino – ben più rara è l'esposizione dei primi computer utilizzati a scuola o di fotocopiatrici, videoregistratori, audiocassette o in tempi più recenti di LIM, per esempio, che rappresentano in qualche modo l'evoluzione di quelle medesime tecnologie didattiche.

## 6. QUALI RUOLI HANNO QUESTI MUSEI ITALIANI RISPETTO ALLA CONOSCENZA PRESSO IL GRANDE PUBBLICO DELLA STORIA DELL'EDUCAZIONE?

Analizzando il tipo di collezione, l'allestimento e le attività proposte da questi musei è possibile provare a tracciare quali nozioni di storia dell'educazione italiana emergono e quindi quali aspetti di storia dell'educazione vengono promossi presso il grande pubblico.

Se i musei afferenti alle università hanno la capacità di mettere in mostra sia la storia dell'istruzione nazionale sia quella locale, si riscontra come in media la stessa forza (o attenzione) non riesce generalmente a essere posta

<sup>51</sup> La legge n. 820 del 1971 sancisce la nascita del tempo pieno a scuola; il D.P.R. n 970 del 1975 avvia l'inclusione scolastica con l'introduzione dell'insegnante di sostegno; i decreti delegati del 1974 aprono la partecipazione attiva delle famiglie alla vita scolastica.

dai musei della scuola dipendenti da scuole o da associazioni. Ad eccezione infatti del Museo della scuola di Firenzuola che propone due percorsi, uno nazionale e uno locale e del Museo della Scuola di Rutigliano che grazie alla collaborazione con l'università ha collocato la storia locale nel quadro di quella scolastica nazionale, i piccoli musei focalizzano per lo più l'attenzione sulla storia della scuola del territorio o ancora più specificamente della propria istituzione. Questa operazione ha certamente il merito di far emergere tasselli di storia locale dell'educazione che altrimenti andrebbero perduti. Ma nel contempo non fornisce al pubblico di visitatori una reale conoscenza di storia della scuola: alcuni musei o aule-museo che si limitano a fermare il tempo e a mostrare come era la scuola di una volta non contestualizzano arredi e sussidi esposti all'interno del loro valore educativo e pedagogico. Non vengono spiegati, per esempio, la legge scolastica di riferimento rispetto all'anno rappresentato nell'allestimento, i programmi scolastici o la didattica o l'età dell'obbligo scolastico. Non vengono restituite le pratiche d'aula, i tipi di materie, il percorso formativo dell'insegnante. Si tratta quindi quasi più di una suggestione che di una vera divulgazione della storia della scuola. Si sommano quindi due aspetti: la specifica storia locale che non viene correlata con la storia nazionale e il mancato approfondimento scientifico rispetto a quanto si espone, rendendolo così una fonte meno capace di esprimere tutte le informazioni che contiene in sé (a titolo d'esempio, se ricreio un'aula di inizio Novecento con i sussidi didattici del tempo ma non illustro come venivano usati e come si faceva lezione, minimizzo il potere di tali oggetti e dell'allestimento di trasmettere elementi di storia dell'educazione). Vi è una mancata consapevolezza – naturalmente giustificata dal fatto che diversi musei della scuola sono promossi da persone che offrono il loro prezioso contributo volontario, senza però essere esperti – non solo di alcuni contenuti legati alla storia dell'educazione ma proprio anche talvolta della necessità di una profonda riflessione sulla propria identità museale, sulla propria mission e sull'impatto che si può avere sul pubblico di visitatori<sup>52</sup>. Di contro sono proprio questi piccoli musei dislocati sul territorio che non solo preservano la dispersione di collezioni di cui probabilmente si perderebbe traccia, ma permettono di raggiungere un numero più ampio di pubblico perché consentono di essere

<sup>52</sup> Questo dato è stato riscontrato analizzando le schede autocompile da parte di 10 realtà di piccoli musei in occasione del censimento condotto per un intervento al III Congresso SIPSE (2023): i dati inseriti nelle differenti voci da parte di un medesimo museo mostravano una contraddizione tra la tipologia di museo della scuola dichiarata e le risposte inerenti la propria collezione, mission e principio espositivo.

distribuiti sul territorio, di raggiungere zone che altrimenti non avrebbero rappresentazioni della storia dell'educazione e di interessare una fascia di pubblico – magari turisti, abitanti del posto, anziani.... – che altrimenti non sarebbe toccati da questo tema. Altro merito significativo, anche se forse in larga misura ancora non pienamente consapevole, è il ruolo di queste piccole realtà espositive verso la public history<sup>53</sup>. Se per Public History (PH) intendiamo i processi di ricerca, condivisione e comunicazione della storia al di fuori di contesti accademici specializzati, capaci di coinvolgere attivamente diverse fasce di pubblico per co-costruire materiale storico e per rivolgersi ad essi nella maniera più adeguata alle specifiche esigenze di ogni fascia di differente pubblico<sup>54</sup>, allora il ruolo dei piccoli musei della scuola diventa fondamentale. Una recente ricerca<sup>55</sup> condotta in occasione del III Congresso della SIPSE-Società Italiana per lo studio del Patrimonio storico-educativo ha infatti raccolto dati circa le attività sia di ricerca sia di valorizzazione sulla storia della scuola svolte in Italia da questi piccoli musei e realizzati attraverso il coinvolgimento diretto del pubblico. È emerso come tali musei della scuola, accanto alla più tradizionale promozione di visite guidate e percorsi didattici per le scuole, si sono sempre più impegnati nella realizzazione d'una proposta culturale più complessa, ispirata appunto ai principi della *public history* anglosassone, anche se spesso inconsapevolmente e senza particolare rigore scientifico. I risultati sono ben tangibili e consistono nella realizzazione di mostre temporanee (alcune delle quali rese itineranti in occasione di particolari eventi nel corso della stagione turistica estiva), pubblicazioni, video-documentari e/o docufilm sulla storia della scuola del paese o del territorio, ma anche nella ricostruzione delle biografie degli insegnanti storici del paese, nella

<sup>53</sup> Sul tema del rapporto tra storia dell'educazione e public history si veda: HERMAN F., BRASTER S., DEL POZO ANDRÉS, M. M. (eds.). *Exhibiting the past. Public Histories of Education*, Berlin-Boston: De Gruyter Oldenbourg, 2022; BANDINI, G., OLIVIERO, S. (eds.). *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze: Firenze University Press, 2019; BRUNELLI, M., «Non-places of school of memory. First reflection on the forgotten places of education as generators of collective school memory: between Oral history, Public history and Digital history», *History of Education and Children's Education*, vol. 14, núm. 1 (2019), p. 49-72. Si segnala altresì il III Congresso SIPSE (Milano, 14 e 15 dicembre 2024) dedicato al rapporto tra patrimonio storico-educativo e public history, i cui atti sono in corso di stampa. Tra gli interventi in quella occasione si segnalano di María del Mar del Pozo: *Historical-educational heritage and Public History of Education: the point of view of the scientific societies e The essential guide to Public History of Education: the making of an educational hero*.

<sup>54</sup> <https://aiph.hypotheses.org/> (ultima consultazione 27.09.2024).

<sup>55</sup> MEDA, J., MORANDINI, M. C., PIZZIGONI, F. D. *I piccoli musei della scuola dell'arco alpino tra iniziative di storia pubblica e promozione dell'identità locale*, intervento al III Congresso SIPSE (Milano, 14-15 dicembre 2023).

raccolta di fonti orali sulle esperienze scolastiche degli abitanti, in campagne di raccolta delle fotografie o degli oggetti del corredo scolastico da esporre più o meno temporaneamente all'interno del museo e nella organizzazione di incontri culturali rivolti alla cittadinanza. Se da un lato quindi la capacità di realizzare public history sembra una delle piste da sottolineare per studiare il ruolo dei musei dell'educazione nella valorizzazione della storia in Italia, ad una analisi più approfondita di azioni e contenuti emerge che spesso si tratta di attività:

annoverabili più sulla scia del mantenimento delle tradizioni locali, della non dispersione di ricordi (materiali o immateriali) e della genuina volontà di dar vita a iniziative capaci di valorizzare parti della storia territoriale che non consapevoli attività di ricerca o progetti con finalità predefinite. In altri termini si evince nella maggior parte dei casi una volontà positiva e genuina di conservazione e condivisione che però non ha alle spalle una reale motivazione scientifica né una adeguata preparazione. Le iniziative – certamente di grande valore emotivo, sociale e divulgativo – sono gestite in maniera spontanea, nate quasi più sulla scia di un trasporto che di una vera e propria riflessione messa a fuoco in maniera mirata<sup>56</sup>.

Per comprendere quindi il ruolo che i musei della scuola hanno nella diffusione presso il grande pubblico della storia dell'educazione, senza voler generalizzare, ma basandoci sui dati emersi sul censimento realizzato su alcuni musei della scuola dell'arco alpino di due regioni, sull'analisi delle proposte che emergono dai canali di comunicazione dei musei<sup>57</sup> e sull'attività di studio diretto dei 18 musei della rete torinese, sembra possibile applicare all'intera realtà dei 57 musei della scuola (da cui sono esclusi, come si è detto, i musei universitari e i musei più strutturati di Torino e Bolzano) una suddivisione in macro-categorie<sup>58</sup>:

- 1) Musei che in maniera maggiormente consapevole riescono ad affiancare l'attività espositiva con una attenzione alle fonti, catalogazione di

<sup>56</sup> Cfr. MEDA, J., MORANDINI, M. C., PIZZIGONI, F. D. *I piccoli musei della scuola dell'arco alpino tra iniziative di storia pubblica e promozione dell'identità locale*, in Atti del III Congresso SIPSE, in corso di stampa.

<sup>57</sup> Siti o pagine internet riferiti alle singole realtà, schede presenti su OpenMuse, analisi di alcuni documenti didattici prodotti dai musei stessi.

<sup>58</sup> Alcune di esse erano già state rilevate in occasione del citato censimento promosso da Meda, Morandini e Pizzigoni.

documenti, progettazione sistematica di iniziative tematiche di approfondimento, pubblicazioni, come avviene per esempio nel caso del museo di Siror.

- 2) Musei che si impegnano nella raccolta di fonti materiali e immateriali (fotografie, raccolta di testimonianze, quaderni...) e di divulgazione (visite guidate, attività didattiche,...) ma senza una reale progettazione scientifica, rimanendo sul piano delle iniziative legate alla volontà di non disperdere materiali e significative tracce del passato (come nel caso dei musei Beckwith).
- 3) Realtà che pur contribuendo a conservare e promuovere tracce della scuola del passato, si mantengono ad un livello più spontaneistico (come nel caso per esempio del museo di Chateaux).
- 4) Musei che valorizzano specificamente una specifica collezione scolastica (vetrine con gli oggetti che in passato si usavano per le specifiche discipline o collezioni), anche in maniera approfondita, ma che si configurano più come musei didattici e meno come musei dell'educazione, come per esempio il museo del liceo Vittorio Emanuele II di Napoli.

Accanto a questi ruoli dei piccoli musei della scuola, per completare l'analisi del panorama italiano di contenuti di storia dell'educazione trasmessi attraverso le esposizioni storico-educative permanenti, è necessario ricordare i nuovi ruoli dei musei universitari dedicati all'educazione: se storicamente essi erano deputati all'aggiornamento e alla formazione in servizio, oggi è già assodato come essi siano venuti ad assumere ruoli, missioni e possibilità di impatto ad ampio raggio, assumendo su di sé una varietà di compiti complessi e rinnovati nel corso del tempo. In altre parole questa categoria di musei ha saputo adeguarsi alla nuova concezione della disciplina "storia dell'educazione" e rivestire un ruolo attivo nell'offrire risposte alle sfide e agli interrogativi che essa pone: oggi essi hanno un ruolo privilegiato nella formazione universitaria degli studenti, nello sviluppo di attività di educazione civica, negli obiettivi

di terza missione universitaria<sup>59</sup>, ma anche nello studio e nell'identificazione di una nuova categoria di patrimonio – quella dei beni culturali della scuola – che in origine non esisteva e che oggi invece ha necessità ancora di specifica attenzione per essere pienamente riconosciuta come categoria a se stante e nel frattempo pienamente definita nelle sue caratteristiche e componenti<sup>60</sup>.

In sintesi per rispondere alla domanda iniziale circa quale ruolo abbia in Italia la categoria musei della scuola rispetto alla presenza pubblica della storia dell'educazione e quali aspetti o contenuti di storia dell'educazione trasmette, possiamo ricorrere a un'immagine che prende a prestito il commento fatto nel 1884 dal noto pedagogista Emanuele Latino rispetto a uno dei sussidi didattici prodotti dalla ditta italiana per antonomasia leader dell'industria scolastica, la Paravia: dopo aver sottolineato la maggior efficacia nel “procurare nozioni meno indeterminate e più durevoli”<sup>61</sup> ottenuta grazie al ricorso a sussidi didattici tridimensionali e la bontà ed eccellenza delle collezioni realizzate dalla ditta, Latino sottolineava come esistessero ancora margini di miglioramento e necessità di messe a punto: nello specifico il commento riguardava il colore troppo chiaro dei contorni della nuova carta geografica muta del professor Gambino e suggeriva di sostituire le linee punteggiate con

<sup>59</sup> Limitandoci soltanto alla riflessione in ambito italiano ed alcuni riferimenti minimi: TARGHETTA, F. «I musei dell'educazione come risorsa per la ricerca», *History of Education & Children's Literature*, vol. 5, núm. 1 (2010), p. 421-431; BRUNELLI, M. «The School Museum a a Catalyst for a Renewal of the Teaching of History of Education. Practices and experiences from the University of Macerata (Italy)», *Educació i Historia*, núm. 26 (2015), p. 121-141; BRUNELLI, M., PATRIZI, E. «School museums as tools to develop the social and civic competencies of European citizens. First research notes», *History of Education & Children's Literature*, vol. 6, núm. 2 (2011), p. 507-524; BRUNELLI, M., TARGHETTA, F. «The new “Paolo & Ornella Ricca” Museum of School History: an infrastructure for teaching, research and Third Mission», in ORTIZ GARCIA, E., GONZÁLEZ DE LA TORRE, J. A., SÁIZ GÓMEZ, J. M., NAYA GARMENDIA, L. M., DÁVILA BALSERA, P. (eds.). *Nuevas miradas sobre el patrimonio histórico-educativo: audiencias, narrativas y objetos educativos. Programa y resúmenes de comunicaciones*, Santander: Centro de Recursos, Interpretación y Estudios de la Escuela, p. 652-673; MERLO, G. «Educare divertendo ma non solo: i giochi da tavolo del Museo dell'educazione di Padova», in *Ivi*, p. 365-381; POMANTE, L., MONTECCHIANI, S. «El patrimonio histórico-educativo como herramienta de innovación didáctica. La experiencia práctica de la asignatura de Historia de la Educación en la Universidad de Macerata», in *Ivi*, p. 277-292; ASCENZI, A., BRUNELLI, M., MEDA, J. «School museums as dynamic areas for widening the heuristic potential and the socio-cultural impact of the history of education. A case study from Italy», *Paedagogica Historica*, vol. 57, núm. 4 (2021), p. 419-439.

<sup>60</sup> BRUNELLI, M. «La catalogazione dei “beni culturali”, in CAVALLERA, H. (ed.). *La ricerca storico-educativa oggi. Un confronto di Metodi, Modelli e Programmi di ricerca*, Lecce: Pensa, 2013, p. 193-218; BRUNELLI, M., VITALE, C., «Un patrimonio in cerca di tutela. Spunti e riflessioni sull'inquadramento giuridico di una possibile categoria di beni culturali scolastici», in BRUNELLI, M., PIZZIGONI, F. D. (eds.). *Il passaggio necessario, op. cit.*, p. 21-54.

<sup>61</sup> LATINO, E. *Giudizi del Prof. Emanuele Latino direttore dell'Archivio di Pedagogia e Scienze sociali intorno ad alcuni sussidi didattici proposti dalla Ditta G. B. Paravia e C.* (Appendice al testo E. Latino, *Le malattie della scuola e la riforma igienica degli arredi*), Torino: Paravia, 1884, p. 103-105.

qualcosa che rendesse più leggibile il contenuto. Anche i musei della scuola italiani – con caratteristiche così differenti tra loro e con aspetti di eccellenza e altri di miglioramento – hanno necessità di un intervento che, mantenendo qualità e bontà già esistenti, renda “più leggibile” il contenuto.

## 7. QUALI SFIDE CI PONGONO I MUSEI DELL'EDUCAZIONE PER IL FUTURO?

Quando fu pubblicato nel 2004 il lavoro *Os museos da educación en internet*<sup>62</sup>, il censimento sui musei dell'educazione esistenti a livello internazionale realizzato dal gruppo di ricerca riunito attorno al Museo Pedagogico di Galizia, rispetto alla realtà dell'Italia si contavano 6 musei (il museo dell'Università di Roma Tre e quello dell'Università di Padova, il museo della scuola di Bolzano, di Stroppa e i due musei valdesi di Pramollo e di Angrogna).

Oggi, come detto, sommando le varie tipologie di istituzioni che “mettono in mostra l'educazione” in Italia ne contiamo 64. Da quella pubblicazione ad oggi sono trascorsi 20 anni in cui non sono solo letteralmente “esplose” le esposizioni dell'educazione ma è anche cambiato profondamente, si è detto, il contesto di ricerca, con una nuova attenzione verso la materialità scolastica<sup>63</sup> e con nuovi significati e nuovi ruoli assunti dai musei dell'educazione.

Con il trascorrere degli anni la categoria “museo dell'educazione” – intesa in senso largo in tutte le sue accezioni – è venuta a sommare al suo interno una serie di differenti realtà/specificità/significati veramente molto ampi: riunisce nel suo macro contenitore l'eredità di quelli che erano storicamente i musei pedagogici dedicati alle innovazioni contemporanee e internazionali in ambito educativo; i resti dei musei scolastici intesi a fine Ottocento-inizio Novecento come reificazioni del pensiero pedagogico positivista e della didattica oggettiva; i “nuovi” musei della scuola che invece sono rivolti a ricostruire la storia della scuola nazionale (questa volta quindi non la storia contemporanea ma quella passata); le Aule-Museo o le scuole in disuso aperte al pubblico che spesso sono dedicate – sempre al passato – ma alla storia locale della scuola

<sup>62</sup> PEÑA SAAVEDRA, V. (ed.). *Os museos da educación en internet*, A Coruña: Xunta de Galicia, 2004.

<sup>63</sup> SANI, R. «La ricerca sul patrimonio storico-educativo in Italia», *Revista Linhas*, vol. 20, núm. 44 (2019), p. 53-74; IDEM, «L'implementazione della ricerca sul patrimonio storico-educativo in Italia: itinerari, priorità, obiettivi di lungo termine», in GONZALEZ, S., MEDA, J., MOTILLA, X., POMANTE, L. (eds.). *La Práctica Educativa: Historia, Memoria y Patrimonio*, op. cit., p. 27-44.

o addirittura della singola istituzione; i musei didattici con esposizioni di materiali didattici storici talvolta dedicato ai sussidi di una singola disciplina (Museo delle collezione di oggetti per l'insegnamento della fisica dentro a una scuola, per esempio); i musei dell'educazione dedicati ad aspetti di educazione formale e informale durante tutto l'arco della vita; i nuovi musei scolastici utilizzati ancora per la didattica attiva delle varie discipline ma in particolare per studiare la storia del territorio e dell'istituzione. E, ancora, ha assunto in sé altri significati che in origine non aveva quali l'apertura al grande pubblico (e non solo agli addetti ai lavori come nella funzione iniziale) con quindi l'esigenza di nuovi linguaggi e attenzione ad aspetti di comunicazione e mediazione; la traslazione di significato divenendo ora un museo che tratta di storia e non più della contemporaneità come invece faceva originariamente; i nuovi significati ed utilizzi rispetto alla didattica universitaria, all'insegnamento della storia, all'educazione civica, l'attenzione verso una materialità che non è solo più espressione del sussidio didattico che si utilizza a scuola nel quotidiano ma che è una categoria di patrimonio culturale<sup>64</sup>. In altri termini la categoria "museo dell'educazione" ha al suo interno così tante altre sotto-categorie di musei e così tanti aspetti da presidiare che potremmo definirlo *museo della complessità*.

Come oggi quindi lo studioso che si occupa di storia dell'educazione può supportare tale "museo della complessità"? Come la società scientifica di riferimento può dar vita a una azione sistematica e mirata che metta punti di chiarezza a livello teorico (definizione, criteri,...) per togliere dalla nebulosità in cui vive il museo dell'educazione e nel contempo supportare con azioni concrete i musei esistenti?

Forse è eccessivo paragonare la sfida cui sui è trovata davanti in anni recenti la comunità storico-educativa-pedagogica internazionale per riflettere sui nuovi musei dell'educazione con quella che fece nell'Ottocento la comunità di riferimento per affermare e sistematizzare i musei scolastici e pedagogici

<sup>64</sup> La riflessione sul cambiamento di ruolo e significato dei musei dell'educazione nel tempo e su quelli ampi che ha assunto oggi ha interessato la ricerca di molti autorevoli autori. Soltanto per citare alcuni lavori: ÁLVAREZ DOMÍNGUEZ, P., DÁVILA BALSERA, P., NAYA GARMENDIA, L. M. «Education museums: historical educational discourse, typology and characteristics: The case of Spain», *Paedagogica Historica: International journal of the history of education*, vol. 53, núm. 6 (2017); RABAZAS ROMERO, T., RAMOS ZAMORA, S. «Los museos pedagógicos universitarios como espacios de memoria y educación», *Historia da Educação*, vol. 21, núm. 53 (2017), p. 100-119; DÁVILA BALSERA, P., NAYA GARMENDIA. L. M. «Los museos de la educación universitarios como recurso para la enseñanza de la historia y la educación patrimonial», in PONCE GEA, A. I., ORTUÑO MOLINA, J. (eds.). *Pensando el patrimonio: usos y recursos en el ámbito educativo*, Murcia: Ediciones de la Universidad de Murcia, 2018, p. 201-214.

al momento della loro nascita. Ma in qualche modo se allora si trattava di una “fondazione”, ora siamo di fronte a una “rifondazione”. Allora la strategia fu quella di far convergere sul medesimo tema un insieme tale di voci e di loro impegno attivo per promuovere il tema da portarlo con evidenza in luce: l’Italia, come il resto dei paesi, iniziò a dar vita a mostre didattiche specifiche, a essere presente con le sue collezioni scolastiche presso le grandi Esposizioni Universali, a dare alle stampe una manualistica specializzata nel tema del musei educativi, a dedicare Congressi Pedagogici e ad accogliere diversi dibattiti e diversi articoli sulle riviste magistrali<sup>65</sup>.

In anni recenti, a ben vedere, le stesse direttive di intervento e la stessa sinergia si è attuata: lezioni, Congressi, sviluppo di società scientifiche, pubblicazioni, mostre, sono stati realizzati da diversi attori della società scientifica e culturale. Quindi il terreno è stato molto ben preparato e curato, le sinergie sono attive e hanno già offerto i loro frutti rispetto a questa *rifondazione* degli anni Duemila del museo dell’educazione anche sul territorio italiano.

Si tratta forse solo più di togliere qualche linea tratteggiata, come suggeriva Latino alla Paravia 160 anni fa per le sue carte geografiche, per farla diventare solida, evidente, chiara linea che unisce e valorizza. Qualche azione pratica che si pone quindi in continuità con quanto la comunità di riferimento italiana sta già promuovendo con successo negli ultimi anni e con quanto in particolare la SIPSE-Società scientifica italiana per lo studio del patrimonio storico-educativo ha consolidato, e che potrebbe contribuire all’inspessimento di quella linea, potrebbe essere:

- 1) La comunità scientifica che si occupa di storia della scuola e dell’educazione potrebbe realizzare e mettere a disposizione di tutti i musei un quadro logico di insieme di storia della scuola in Italia (una sorta di linea del tempo in cui indicare le principali “tappe” quali per esempio obbligatorietà, nascita di determinati ordini scolastici, programmi scolastici). In questo modo i piccoli musei – laddove siano privi di esperti disciplinari tra i loro collaboratori – potrebbero adottarlo per offrire ai visitatori una contestualizzazione delle informazioni che emergono dal proprio specifico percorso museale in relazione a quelle nazionali, correlando storia locale e storia nazionale. Tale opportunità di utilizzare un modello, peraltro validato scientificamente e omogeno

<sup>65</sup> PIZZIGONI, F. D. *Tracce di patrimonio. Fonti per lo studio della materialità scolastica nell’Italia del secondo Ottocento*, Lecce: Pensa, 2022.

per tutte le realtà museali che si occupano dello stesso tema di storia della scuola, permetterebbe di ottimizzare gli sforzi da parte dei piccoli musei rispetto a una realizzazione autonoma e aumenterebbe la loro capacità di impatto rispetto alla diffusione della conoscenza di storia dell'educazione. Offrire un quadro di sintesi sulla storia della scuola nazionale, da utilizzare da parte dei differenti musei della scuola, stabilirebbe una sorta di sinergia tra la comunità scientifica e la comunità locale che si occupa di creazione e gestione delle tante realtà espositive sparse sul territorio. Di contro la realtà locale "restituirà" questo supporto mettendo a disposizione della comunità scientifica copie di documentazione e informazioni ricavate proprio dalla loro attività sul territorio: storia dell'educazione locale, vite di maestri, storia di istituzioni, fotografie, oggetti didattici. Si tratta di dar vita a una sorta di rapporto non certamente di subordinazione ma al contrario biunivoco, che si alimenta attraverso la forza di ciascuno e la specificità di ciascuno.

- 2) Poiché uno dei rischi in cui abbiamo visto possono incappare i musei della scuola minori è quello di creare una suggestione, un impatto emotivo ma di non trasferire al pubblico contenuti di storia dell'educazione completi, la messa a disposizione da parte della comunità di ricerca di uno schema che elenchi i principali aspetti tematici che sarebbe opportuno emergessero dall'allestimento e che funga da guida per rendere il più esplicativo possibile in termini di contenuti storico-educativi l'allestimento potrebbe supportare i promotori di questi musei. A titolo di esempio, semplicemente, chi si occupa di riaprire al pubblico una vecchia scuola chiusa negli anni Settanta può involontariamente dare per scontato che il pubblico sappia se si trattava di una scuola mista, che tipo di didattica veniva erogata (quali materie? Con che metodo venivano insegnate?), quale era l'orario scolastico e così via. Disporre di una indicazione dei macro ambiti di informazioni storico-educative che sarebbe opportuno emergessero dall'allestimento, supporterebbe il piccolo museo nel suo impegno a trasferire conoscenza scientifica rispetto alla storia dell'educazione e a rendere l'esposizione "parlante" non soltanto dal punto di vista dell'ambientazione o della curiosità che suscita un singolo oggetto esposto. Tale "guida all'allestimento" non generebbe musei tutti uguali tra loro perché fornirebbe soltanto una macro-cornice entro cui ogni singola realtà può collocare i contenuti

specifici che la riguardano. Anche questo ruolo di consulenza nel trasferire i contenuti di storia dell'educazione in mostra afferisce alla sfera della nuova fisionomia dello storico dell'educazione che, lontano dall'esclusivo studio accademico, diviene altresì mediatore e divulgatore della sua disciplina presso la comunità<sup>66</sup>.

- 3) Sistematizzazione della sinergia già esistente tra Società scientifica che si occupa di patrimonio storico-educativo, musei universitari e "piccoli" musei della scuola locali attraverso la creazione di una Rete nazionale. All'interno di tale Rete realtà differenti tra loro per scopi istituzionali, gestione, collezioni, forze e possibilità di impatto potrebbero trovare sia un reciproco supporto per i rispettivi scopi istituzionali sia dar vita a un luogo di concentrazione del dibattito rispetto alle esigenze e alle direzioni dell'esposizioni storico-educative oggi, un dibattito sviluppato in una maniera che è nel contempo centrifuga (perché tutti convergono verso il medesimo tema) ma anche centripeta perché "distribuito", con voci plurali, capaci di rappresentare le differenti esigenze rispetto al tema e che hanno la forza di offrire soluzioni e azioni diverse, in grado di completarsi a vicenda<sup>67</sup>. Tale Rete nazionale, a livello pratico, grazie allo scambio di expertise tra i differenti attori che ne fanno parte, potrebbe fornire oltre alle linee guida scientifiche e contenutistiche sulla storia della scuola nazionale come già indicato nei punti precedenti, anche formazione congiunta sia su temi specifici di storia della scuola, di didattica museale, di patrimonio storico-educativo sia su aspetti di allestimento e di mediazione culturale. In questo modo si supporterebbero i piccoli musei (che non hanno la forza in termini di personale e di finanziamenti per chiedere consulenza specifiche in ogni settore o di seguire corsi di formazione in ogni ambito tematico). Si raggiungerebbe in questo modo non solo l'obiettivo di innalzare il livello di formazione e di rendere omogenee competenze e opportunità, ma si lavorerebbe nell'ottica di non far sentire isolate le piccole realtà museali,

<sup>66</sup> Sul nuovo ruolo che assume lo storico dell'educazione nel suo rapporto con il patrimonio storico-educativo, oltre ai citati articoli di Sani, si richiamano: ESCOLANO BENITO, A. «La cultura material de la escuela y la educación patrimonial», *Educatio Siglo XXI*, núm. 28 (2010), p. 43-64; IDEM, *La cultura empírica della scuola: experiencia, memoria, arqueología*, Ferrara: Volta la Carta, 2016.

<sup>67</sup> Rispetto al valore del far rete in ambito storico educativo e a una rassegna di Riviste e Società scientifiche specializzate: HERNÁNDEZ HUERTA, J. L., CAGNOLATI A., PAYÀ RICO A. (eds.). *Connecting history of education: redes globales de comunicación y colaboración científicas*, Valencia: Tirant, 2022.

valorizzando peraltro il loro ruolo di pieni contributori al tema alla ricerca e alla divulgazione della storia della pedagogia. La rete potrebbe anche essere l'occasione per realizzare un sito nazionale che accolga le informazioni offerte da ciascun museo della scuola italiano in modo da creare una sorta di “sito della storia materiale della scuola italiana in mostra” (attraverso quindi la messa a disposizione di foto, documenti...) frutto della summa delle collezioni e delle relative informazioni. Ogni collezione diventerebbe così un tassello di un quadro di insieme, che può crescere nel tempo.

- 4) Creazione di un corso di specializzazione espressamente dedicato alla figura di esperto di musei dell'educazione. Come già accennato, avvicinarsi a un lavoro in un museo della scuola richiede numerose specifiche conoscenze e competenze, assai differenti tra loro. Un corso di studio tradizionale (anche se fosse storia della pedagogia o scienze dei beni culturali) non potrebbe da solo andare a trattare tutti gli aspetti che vanno a creare la figura di chi lavora con il patrimonio culturale della scuola nell'ambito di un museo dedicato. Per questa ragione i singoli moduli di un corso di specializzazione di questo tipo dovrebbero prevedere contenuti di storia della scuola e storia dell'educazione, di storia della museologia educativa, di storia della materialità scolastica, di museografia, di interpretazione e comunicazione dei beni culturali, di catalogazione degli oggetti didattici e molto altro. Un corso di questo genere, per sua stessa natura interdisciplinare, potrebbe essere realizzabile attraverso una sinergia tra Dipartimenti differenti e magari anche proprio tra Università differenti che, ciascuna con la propria specificità e anche con la propria esperienza, possa contribuire a questa formazione. Si tratterebbe quindi di un corso a livello nazionale, capace di riunire più sedi universitarie, organizzato per moduli. Una sorta di percorso per formarsi a quella *complessità* di cui si è detto sono espressione i musei dell'educazione.

Certamente queste idee, non originali in se stesse né con la pretesa di essere sufficienti o capaci per poter fornire un definitivo supporto al tema delle esposizioni dell'educazione, si limitano ai risvolti “concreti” e operativi – in termini di ricadute pratiche – del dibattito sulla museologia dell'educazione in Italia e dei possibili passi per il futuro. In tutta evidenza essi non possono essere disgiunti dalla prosecuzione dello studio sia delle specifiche fonti sia del tema nel suo insieme. In particolare la riflessione, a mio avviso, dovrebbe spingersi a

domandarsi quale contributo oggi vuole offrire un museo dell'educazione alla società. Quindi pensare al museo come possibile "motore" di cambiamento e miglioramento: se è ormai già assodato che un museo dell'educazione può avere un ruolo centrale per la formazione degli studenti universitari, per lo studio attivo e laboratoriale delle discipline, per l'educazione civica, per l'inclusione (di pubblici differenti per età, lingua, provenienza, cultura, stato di salute fisica, bisogni cognitivi etc.), per la conservazione del patrimonio e per l'educazione al patrimonio, per l'acquisizione di competenze trasversali, a quali bisogni può rispondere in futuro? Come può "spingersi" un po' più in là? In altri termini come il museo dell'educazione che per sua natura si occupa di trattare il passato può invece incidere sul futuro?<sup>68</sup> Provocatoriamente potremmo riflettere se questi musei possono incidere sulla società del futuro guardando proprio a quelle che erano le sue peculiarità del passato: se nell'Ottocento fungevano da centri di formazione in servizio, volti al continuo aggiornamento metodologico, strumentario, organizzativo della scuola contemporanea, i musei dell'educazione possono supportare in maniera sistematica la scuola di oggi a realizzare una didattica attiva e inclusiva (non solo attraverso le attività laboratoriali che vengono offerte al museo ma proprio come metodo di lavoro che entra nel quotidiano della classe<sup>69</sup>)? Al di là del ruolo che già riveste nella formazione iniziale dei docenti possono questi musei offrire una formazione costante in servizio aggiornando i docenti sui metodi didattici più innovativi che si realizzano partendo dall'elemento di innesco rappresentato dall'oggetto didattico storico? In altre parole, i musei dell'educazione possono entrare nel vivo del dibattito educativo e pedagogico attuale oppure devono restare nella sfera della storia dell'educazione?

Il futuro che io immagino rispetto al ruolo dei musei dell'educazione quindi è duplice: da un lato il lavoro sulla conservazione, studio, valorizzazione e comunicazione del patrimonio scolastico-storico in maniera rigorosa dal punto di vista scientifico e nel contempo adatta alla trasmissione al grande pubblico. E dall'altro lato il potenziamento di un nuovo filone di studio e

<sup>68</sup> Sulla necessità da parte della storia dell'educazione di impegnarsi per incidere sulle politiche scolastiche ed educative: MCCULLOCH, G. *The Struggle for the History of Education*, London: Routledge, 2011.

<sup>69</sup> Si intende qui proprio il creare e sperimentare un nuovo "metodo dei laboratori" inteso alla maniera del noto pedagogista Francesco De Bartolomeis dove il metodo laboratoriale era proprio l'impalcatura dell'intero far scuola e progettare la scuola, non un momento a sé stante o occasionale: DE BARTOLOMEIS, F. *Sistema dei laboratori. Per una scuola nuova, necessaria e possibile*, Milano: Feltrinelli, 1978.

utilizzo<sup>70</sup> del museo dell’educazione come fucina di sperimentazione di metodi didattici e di co-costruzione insieme ai docenti di innovazione scolastica che utilizza il patrimonio storico-educativo come *medium*.

In questo modo il museo dell’educazione riesce a nutrire la conoscenza storico-pedagogica attraverso la prima funzione e contemporaneamente a impattare sul futuro dell’educazione attraverso la seconda. Il suo impatto sociale diventa quindi ancora più visibile e ancora più strategico: non è più “soltanto” il luogo in cui si tratta la storia dell’educazione ma si usa la storia dell’educazione per *generare una nuova educazione*.

## 8. CONCLUSIONI

Il percorso tracciato in questo scritto prova a ricostruire a grandi linee il cammino della “storia dell’educazione in mostra” in Italia, dai primi passi alla sua piena affermazione e a individuare forme e rappresentazioni che emergono da questa “esposizione”. Prova infine a ipotizzare qualche possibile azione concreta per “far sistema” e quindi massimizzare impatto e qualità di questa categoria espositiva. Se un grande lavoro di messa a fuoco, riflessione sulla propria identità, impegno e azioni concrete è già stato messo in atto dagli anni Novanta del xx secolo ad oggi in Italia da parte dei differenti attori che in varie forme si occupano di esporre la storia dell’educazione attraverso il suo patrimonio, ora il contesto appare ancora più fertile e pronto a compiere ulteriori passi avanti. La presenza della SIPSE garantisce un luogo di continuo scambio, studio e aggiornamento e ha indiscutibilmente l’autorevolezza e la forza per coordinare future azioni capaci di sostenere il futuro di questa categoria museale. Nel contempo l’impegno delle singole realtà museali che negli anni si sono fatte sempre più numerose e diffuse sul territorio, insieme con il grande impatto scientifico di cui sono stati capaci i musei universitari della scuola e dell’educazione in questi anni e delle équipe di ricerca che hanno saputo creare garantiscono un ruolo significativo dei musei dell’educazione su più livelli: di avanzamento della ricerca, di presenza pubblica di storia

<sup>70</sup> Esperienze in tal senso sono già applicate in alcune realtà e progettualità: CHATTERJEE, H., HANNAN, L. (eds.). *Engaging the Senses: Object-Based Learning in Higher Education*, Farnham-Burlington: Ashgate, 2015; BRUNELLI, M., «Osservare e descrivere gli oggetti. la catalogazione come modalità di conoscenza nel lavoro scolastico», in BRUNELLI, M., PIZZIGONI, F. D. (eds.), *Il passaggio necessario, op. cit.*, p. 93-114; PIZZIGONI, F. D., *Il metodo del “Patrimoniere”: il patrimonio scolastico per rafforzare l’identità e superare l’isolamento*, Firenze: Indire, 2022.

dell'educazione, di impegno attivo e legame sempre più stretto tra storia dell'educazione e società. Sinergia e collaborazione – tra istituzioni diverse, gradi e ordini scolastici diversi, luoghi diversi, collezioni diverse, bisogni diversi – sono la chiave a mio avviso per compiere ulteriori sviluppi, attraverso un percorso che non vede contraddizioni nelle differenze (dove per differenze possono anche essere intesi i due obiettivi per il futuro che ho delineato e cioè l'impegno nell'ambito del patrimonio storico-educativo da un lato e l'impatto sulla didattica della scuola di oggi dall'altro lato) bensì potenziamento.